



Accise, Mes, Ue. Rimuovere le pessime idee del passato è un'opportunità politica. Perché, cara Meloni, non bisogna aver paura dell'incoerenza

E' uno spettacolo semplicemente meraviglioso osservare il governo Meloni mentre ogni giorno cerca un modo per raffinare la sua tecnica in una disciplina in cui l'attuale presidente del Consiglio è diventata primatista mondiale. Una disciplina molto delicata, che Meloni ha però scelto con coraggio di portare sotto le luci della ribalta: il tuffo carpiato con salto mortale, doppio avvitamento ed elevato coefficiente di incoerenza. Una disciplina che ha un fattore di difficoltà molto elevato ma che nonostante tutto, anche con discreta scioltezza, la presidente del Consiglio, come si è visto anche sulla partita delle accise, è finora riuscita a eseguire senza deludere particolarmente i suoi spettatori. La particolarità delle esecuzioni di Meloni è che da mesi la suddetta atleta compie le sue spericolate

acrobazie negando però la difficoltà della sua performance e così ogni volta che qualcuno fa notare a Meloni la complessità degli avvistamenti si ritrova di fronte a una risposta più o meno di questo tipo: nessuna acrobazia, i miei tuffi sono lineari, senza avvistamenti, senza salti mortali. La ragione per cui ci permettiamo di intervenire su questo tema, sul tema dei salti mortali di Giorgia Meloni, è che le acrobazie del presidente del Consiglio più che essere nascoste, celate, dissimulate, andrebbero una volta per tutte rivendicate con orgoglio e non più mascherate con vergogna. Meloni, in tre mesi di governo, ha scelto invece di seguire questa strada, la strada della dissimulazione, e la nostra fortissima preoccupazione è che a forza di dissimulare Meloni possa scegliere di tornare a una fase precedente, molto

pericolosa: i tuffi con alto coefficiente di coerenza. Per l'Italia sarebbe un dramma e lo sarebbe anche per Giorgia Meloni. E' attraverso l'incoerenza, in fondo, che Meloni, più o meno un anno fa, ha costruito il suo primo tassello di nuova credibilità, quando, di fronte all'invasione dell'Ucraina, ha scelto di essere incoerente con il suo passato putiniano. E' attraverso l'incoerenza, in fondo, che Meloni, durante la campagna elettorale, è riuscita a guadagnarsi il rispetto anche degli avversari, quando, parlando di politica estera, ha affermato di voler far propria l'agenda politica portata avanti da un primo ministro, Mario Draghi, che Giorgia Meloni ha sempre politicamente combattuto. E' attraverso l'incoerenza, in fondo, che Meloni ha conquistato i mercati, nei primi mesi di governo, quando ha scelto di non cedere alla tentazio-

ne della manovra in deficit eccessivo, archiviando anni di demagogia sulla necessità di far crescere l'Italia attingendo a piene mani al debito pubblico. E' attraverso l'incoerenza che Meloni ha messo in campo una strategia di indipendenza energetica competitiva, scommettendo sul price cap, e dunque sulla strada del volere più Europa e non meno Europa come Meloni chiedeva un tempo, e scommettendo anche incoerentemente sulle trivellazioni dei nostri mari, cosa che Meloni, in passato, ha sempre condannato, arrivando a schierarsi contro il referendum del 2016 con cui si propose di ridurre la distanza necessaria dalle coste per andare a pescare il gas nei nostri mari. E' ancora l'incoerenza, poi, ad aver salvato Giorgia Meloni nei rapporti con la Commissione europea.

(segue a pagina tre)

Carburanti e accise

I benzinai a Palazzo Chigi: pace fatta con il governo

Meloni getta acqua sulla benzina. Sciopero "congelato" dopo il nuovo decreto Trasparenza

Altro incontro il 17

Roma. Una revoca ufficiale dello sciopero ancora non c'è, ma governo e benzinai hanno fatto pace. In fondo se i sindacati hanno proclamato lo stato di agitazione per il 25 e 26 gennaio è soprattutto per reagire alle accuse di speculazione di Giorgia Meloni e alcuni suoi ministri, oltre che per i contenuti del decreto Trasparenza sui prezzi dei carburanti. "Una campagna mediatica vergognosa", l'avevano definita i gestori. Così la premier ha affidato l'opera di mediazione al sottosegretario Alfredo Mantovano: non era intenzione del governo gettare fango sulla categoria, è il senso della rassicurazione. Insieme a lui c'erano i ministri Giancarlo Giorgetti e Adolfo Urso, appena rientrati da Kyiv. "Le polemiche finiscono qui", hanno detto i gestori. Dunque palla al centro: lo sciopero è stato "congelato" e un nuovo tavolo convocato per martedì. (Sicilia segue a pagina tre)



ALFREDO MANTOVANO

Meloni unchained

La premier attacca la stampa sulla benzina e "assembla" un pensatoio economico per le crisi future

Roma. "Hanno creato il panico sulla benzina, l'hanno definita verità, hanno distorto il reale. Siamo di fronte a un'operazione giornalistica scorretta, con il preciso obiettivo di colpire il governo". Giorgia Meloni la chiama ora "mistificazione organizzata". Quanto si virgolette è il pensiero della premier e di chi le lavora accanto. Per il governo non c'è nessuna "retromarcia sulle accise", ma solo "un'operazione di sterilizzazione possibile grazie alla revisione di una norma del 2007". Il caos sul caro benzina "è dunque bieca propaganda contro di noi". Torna Draghi come stile comunicativo: "Da adesso è necessario proteggersi, parlare meno e finirli con questa corsa al decreto che non c'è". A quasi cento giorni dalla nascita del governo, il governo cambia natura. (Caruso segue a pagina tre)

Balle indifferenziate

Conte li odia, il Pd li teme, la destra ballotta. Ma le virtù dei termovalorizzatori sono chiare

Roma. Il termovalorizzatore è ciò che divide gli schieramenti e anima la campagna elettorale delle regionali. Nel Lazio Pd e M5s, che hanno governato insieme, sono divisi sul tema: i dem, alleati al Terzo polo, lo vogliono; il M5s assolutamente no. Il centro-destra non si sa: prima dice no, poi dice sì ma non lì. In Lombardia un punto fondamentale dell'alleanza tra Pd e M5s è proprio la chiusura dei termovalorizzatori: "Il Pd lombardo ha scelto con noi di spegnere gli inceneritori", dice Giuseppe Conte. Carlo Calenda attacca il Pd e il candidato Majorino risponde: "Non tutti, solo quelli obsoleti". Chi si oppone ai termovalorizzatori sostiene che disincentivano la raccolta differenziata e il riciclo dei rifiuti, che è ciò su cui bisogna puntare. Ma è davvero così? (Capone segue a pagina tre)

Grandi idee industriali

Fuortes pensa di salvare la Rai (quasi superata da Mediaset) mandando 1.117 spot di Fiorello

DI SALVATORE MERLO

Il piano industriale acefalo, gli ascolti in calo, le spese per il lavoro dipendente che ormai superano il miliardo di euro, i tagli imposti sul prodotto e non sui costi fissi, lo strapotere di sindacati che talvolta riescono persino a orientare il palinsesto. Da quattro mesi, da quando cioè si è insediato, il nuovo governo di centrodestra pensa con alterna pendolarità di mandare via l'amministratore delegato della Rai, Carlo Fuortes. E non solo per ragioni di equilibrio politico. Anche per ragioni industriali. Ma il governo non ci riesce. Anche perché non ha le idee chiare, e Fuortes è un navigatore trasversale, che a Roma ha gestito enti culturali in continuità con le amministrazioni Veltroni e Alemanno, Marino e Raggi, e che ha qualche amico persino tra gli uomini di Giorgia Meloni. Così, insomma, l'agonia dell'amministratore delegato, che va in parallelo con quella dell'azienda, è longeva. Il suo coma è perenne, il suo respiro è sempre il penultimo. Sta per cadere, ma è più facile che scivoli dalle scale che dalla poltrona. Qualche giornale ha scritto, per essere esatti, che il sessantasettenne Fuortes, ex sovrintendente del teatro dell'Opera di Roma, è sostanzialmente "congelato" a Viale Mazzini. Un linguaggio da filetti di merluzzo Findus. Eppure la Rai è un semi disastro. Nell'ultimo anno la televisione di stato ha segnato una perdita verticale di pubblicità, -14,8 per cento, dovuta anche a una delibera dell'Agcom che l'ha fortemente penalizzata, ma comunque un tonfo da 100 milioni di euro. Il 2022 è stato anche l'anno del testa a testa con Mediaset negli ascolti. Crollati. La differenza tra il polo pubblico e quello privato è infatti ormai di appena 87 mila persone, secondo il Sole 24 Ore. Mediaset potrebbe anche superare la Rai. E lo stesso Fuortes, se non è eccessivo usare questo verbo, lo pensa. O lo teme. Ragione per la quale, raccontano in Rai, lì dove il chiacchiereccio malizioso da sempre colagiu dalle labbra come da una grondaia dopo la pioggia, questo manager senza alcuna esperienza di grande azienda, tantomeno televisiva, oltre a tagliare tutto il tagliabile per cercare di riportare il bilancio in pareggio, sta spingendo la propria inquietudine fino a caricare Fiorello e il suo programma del mattino su Rai2 di speranze salvifiche totali. Surreale, ma vero. Solo nei trenta giorni precedenti all'avvio del programma, per dire, l'amministratore delegato della Rai ha chiesto la messa in onda di millecentodiciassette spot promozionali di "Viva Rai2!". Un'enormità. Per intendersi, il Festival di Sanremo, l'anno scorso, nei 47 giorni precedenti alla messa in onda, era stato pubblicizzato con 473 spot. Quasi tre volte di meno. Basta d'altro canto accendere un canale Rai a un'ora qualsiasi, attendere qualche minuto, per imbattersi immanicabilmente in uno spot con Fiorello. Domani va pure ospite da Fazio. E non ne avrebbe nemmeno bisogno, perché è un campione di audience per i fatti suoi. Ma poiché Fuortes si specchia in lui, e crede che il successo di quello corrisponda al suo, ecco che l'ansia lo spinge a sovraesporre l'artista con una media di 17 spot al giorno. Il senso editoriale di questa scelta sfugge ai più, in azienda. Ma non a Fuortes, che pare non sia mai attraversato nemmeno dal sospetto di poter avere torto. Invece di essere tormentato dal dubbio, egli è tormentato dalla certezza.

"IO, VIALI E LA BESTIA"

Il ministro Abodi parla della sua malattia e anche di Meloni

CANETTIERI NELL'INSERTO XIII



libri

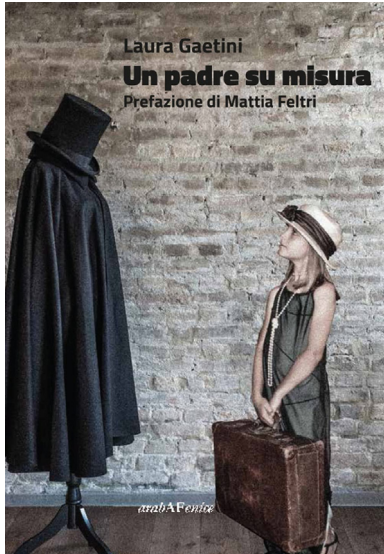
UN PADRE SU MISURA

DI MAT.MAT

Ma che brutta infanzia deve avere avuto il piccolo Vladimir, dove Vladimir, ovviamente Putin, è una delle frasi che, tra un caffè e l'altro al bar, si è più sentita dal giorno dell'invasione russa all'Ucraina, quasi un anno fa. Perché anche chi non è esperto di geopolitica e non ha passato i pomeriggi a seguire lo spostamento delle truppe russe nel Donetsk, sa che è all'origine, nell'età della formazione, che si forma il carattere e verosimilmente si tratteggia il destino di una persona. Laura Gaetini, di professione avvocato matrimonialista ma indubbiamente portata alla scrittura (nel 2015 era già uscito il suo *Desiderare la donna d'altri*), ha mandato in libreria *Un padre su misura. Storia di genitori e figli attraverso biografie illustri*. Dentro, raccontati, ci sono grandi nomi del passato più o meno recente, da Stalin a Solimano il Magnifico, da Coco Chanel a Pasolini, fino ad Albert Einstein, solo per citarne alcuni. Una sola storia racconta l'Italia di oggi, il rapporto padre-figlio nella nostra contemporaneità fatta di relazioni spesso rarefatte e mediate dall'invadenza dei social network che distruggono e pongono non di rado barriere e schermi al contatto fra persone. Non sono però mere biografie romanzate: l'autrice va oltre, indaga il rapporto tra padre e figlio, s'inscrive nelle zone buie e più nascoste per trovare la chiave che ne determinerà il procedere della vita. Non ci sono rapporti facili, non esistono manuali; nessuno, insomma, nasce genitore. È un procedere insieme, fra alti e bassi, imparando a conoscersi a vicenda. Con tensioni, dubbi, rimorsi. E sempre stato così. Per le madri, lo si capisce sfogliando le pagine di questo volume, è più facile, il rapporto è visce-

rale, quasi naturale. Per i padri, no. "Quasi tutte le vicende raccontate nel libro sono una testimonianza della difficoltà di essere padri e figli", scrive non a caso Mattia Feltri nella prefazione. Gaetini non pretende di scovare quel che altri non hanno visto prima, non vuole in alcun caso ribaltare il giudizio storico che sul determinato personaggio si è sedimentato nel tempo. Questo, semmai, è il compito di altri. Lei, più semplicemente, mette a frutto la sua esperienza lavorativa per sottolineare che c'è sempre (o dovrebbe esserci sempre) una ragione per cui un carattere o una volontà si sviluppano in un certo modo. Basta soffermarsi su quelle cicatrici, piccole e grandi, formatesi prima della completa maturità. Con l'auspicio che, in qualche caso, si possa rendere un po' più "viscerale" questo rapporto prima che sia troppo tardi.

Laura Gaetini
Un padre su misura
Araba Fenice, 288 pp, 16 euro



L'orecchio di Dionisio di Scarpinato da Caltanissetta

Per vetusta e noiosetta consuetudine erano i cronisti in vista di pensione, nera e giudiziaria diventavano titoli CONTRO MASTRO CILEGIA d'onore, a darsi ai romanzi gialli (noir, fa più fico). Poi la tradizione ha preso una brutta china verso i magistrati, e qui come là non è sempre Pulitzer: così siam finiti con lo sceriffo Claise che fa le indagini come se scrivesse polar. Ma in fondo può andare anche molto peggio. Ad esempio l'ex procuratore Roberto Maria Ferdinando Scarpinato, con l'inventiva che ha, anziché riclarla nella banda Giuseppe non poteva darsi alla letteratura? Rischierebbe, nelle fiction, di inventare corbelle-

rie meno gravi di quella appena detta in commissione Giustizia del Senato, e che probabilmente è una sua ossessione segreta: intercettare gli avvocati? Si-può-fareee!. "Ma lei sa che ci sono casi di avvocati arrestati perché portavano messaggi ai detenuti al 41 bis?", ha strillato Scarpinato in faccia a Gian Domenico Caiazza, giustificando così una pratica inquisitoria degna della Ddr, nonché espressamente vietata dal Codice di procedura. Ma nei suoi sogni segreti di giustiziare, gente che se ne frega dei cavilli, il giudice nisseo vorrebbe essere il tiranno Dionisio di Siracusa, quello che scendeva nella grotta per spiare i dialoghi dei prigionieri. Gli si addice, la parte: Dionisio da Caltanissetta. (Maurizio Crippa)

Un tutor come prof.

Esiste un feeling tra insegnanti e governo? Cosa c'è dietro l'idea di Valditara per la nuova didattica

Hanno titolato tutti "I docenti tutor saranno pagati di più", all'annuncio, per ora non formalizzato, del ministro dell'Istruzione (e Merito) Giuseppe Valditara dell'introduzione di un nuovo tipo di docente - o per meglio dire di una diversa "funzione docente". Cioè il professore tutor, che "si dovrà occupare di coordinare la personalizzazione dell'insegnamento" di tutti i colleghi per renderlo più efficace e vicino agli studenti più in difficoltà e anche a quelli "più avanti", a cui servono stimoli superiori. E di altre cose ancora. Buon segno per il ministro, l'interebbe subito acceso, perché dimostra quanto il mondo della scuola aspiri disperatamente a novità, a idee da mettere alla prova, a spallate robuste per smuovere un sistema immobile fino a farlo cedere. E immaginare una figura docente diversa e diversamente preparata, psicologica e pedagogica in primis, per coordinare in team il lavoro dei colleghi può essere una buona spallata. Ma quei titoli, tutti tarati sullo stipendio, sono anche un segno di quel che Valditara dovrà poi aspettarsi, dal mondo della scuola e dal suo esoscheletro sindacalizzato: da troppi decenni la scuola è considerata un problema di pubblico impiego, di posti e retribuzioni uguali per tutti. E quando il ministro, parlando a Radio 24, ha spiegato che "il docente tutor non è un collega gerarchicamente sovraordinato, ma è un collega come gli altri" ha dimostrato di avere coscienza delle possibili trappole contrattuali. Anche se, ha detto, con i sindacati si è già iniziato a discutere, c'è disponibilità, e ci sono i fondi del Pnrr.

Innovare nella scuola non è mai facile, ma stavolta la nuova maggioranza potrebbe sfruttare un "effetto attesa" troppo a lungo frustrato dai passati governi. C'è nella scuola un blocco ideologico che a furia di dirsi progressista è conservatore, legato a un mito falsamente egualitario che, di fatto, ha invece penalizzato proprio i livelli più deboli della scolarizzazione. Ma in tanti chiedono aria nuova (o scelgono l'opzione donna). L'idea di introdurre un "tutor" più o meno con le stesse caratteristiche, in grado di intervenire soprattutto sull'inclusione e contro la dispersione scolastica, era presente già nella Buona scuola di Renzi (2015). A frenare fu, tra le altre cose, proprio l'impossibilità mentale, quasi fisica, per i "colleghi" di poter accettare un ruolo "gerarchicamente sovraordinato", con responsabilità decisionali più ampie e, ovviamente, meglio pagato. Ma di una scuola così si muore, e come ricorda il ministro la dispersione scolastica italiana è al 13 per cento (con picchi al sud molto più alti). Così nelle scuole, presidi e tantissimi docenti, la richiesta di riforme che rimettano in moto il sistema è sempre più alta. Valditara lo sa, e può tenerne conto. I segnali non mancano: gli ultimi scioperi politicizzati sono stati un flop, segno di una sempre minore sopportazione da parte di un regime politico-sindacale che tutela solo il posto (fisso) a scapito di qualsiasi qualità; il governo ha messo un po' di risorse economiche per il nuovo contratto (e via Pnrr) per digitalizzazione e struttura. E questo ha destato un'apertura di credito nel mondo della scuola. A controprova: le polemiche stupide sui cellulari o la disciplina sono nate e morte sui giornali, molto lontano dalla vita reale delle aule. Ora l'idea dei tutor può essere una prima forte spallata, stavolta per sperimentare didattiche più rispondenti alle necessità. Non è una riforma totale del sistema, ma se in ogni classe, in ogni consiglio di classe, arrivasse una figura preparata e aggiornata, in grado di indicare le scelte, sarebbe già molto. Non aspetta altro, la scuola, per smettere di essere un recinto desolato abitato da prof. demotivati, da cui gli studenti, appena possono, se la danno a gambe. (Maurizio Crippa)

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20.30

Soledar chiama Biden

Cade il tabù americano sulle armi a lungo raggio per evitare l'orrore del corpo a corpo di Bakhmut

Roma. I russi stanno conquistando Soledar, il villaggio a 20 minuti di auto da Bakhmut che ormai non esiste più. Soledar è famosa per la miniera di sale e per due foto satellitari messe a confronto: una di agosto con ogni cosa al suo posto, e una di adesso, in cui la superficie del paesino corrisponde a una concentrazione scura di crateri nel terreno innevato. Prendere Soledar non serve a nient'altro che a prendere Bakhmut, scendendo giù verso sud-ovest e stringendola in una morsa. Non è una conquista importante dal punto di vista militare, ma lo è dal punto di vista simbolico per Mosca: sono mesi che non conquista niente. "E' tutto così vicino qui che i nemici, a volte, confondono le loro posizioni con le nostre", e viceversa. "I nemici sono intelligenti, questi non sono ragazzi inesperti", dice il soldato ucraino Yaroslav. (Sala segue a pagina quattro)

Putin e i suoi fratelli

Armenia e Kazakistan cercano nuovi amici e fanno capire alla Russia: non sei un buon alleato

Roma. Per decine e decine di testate che chiudono in Russia, una ne apre e appartiene al servizio di intelligence estero, Svr. Da dicembre l'agenzia ha deciso di pubblicare una rivista. Il nome è Razvedchik, parola che indica l'ufficiale delle forze speciali che si occupa di ricognizioni, e tutti i mesi si propone di raccontare la posizione della Russia nel mondo. L'editoriale del primo numero è di Sergei Naryshkin, direttore dell'Svr diventato noto ai più dopo essere stato umiliato dal presidente Vladimir Putin durante il Consiglio di sicurezza per discutere l'indipendenza di Luhansk e Donetsk. (Flammini segue a pagina quattro)

Una sola superpotenza

Così l'America sta riorganizzando gli alleati per dare agli ucraini quel che serve adesso contro Putin

Milano. Mosca rivendica il bottino misero e sanguinante della carneficina di Soledar (e di Bakhmut) nel Donbas sfigurato dalla sua invasione, ma queste settimane di corpo a corpo hanno attivato una nuova fase tra i paesi alleati dell'Ucraina, con l'indispensabile regia americana. Crollano i tabù sulle armi necessarie a Kyiv per respingere l'attacco russo, dai Patriot ai carri armati, si sfalda l'idea che la Russia possa costruire un ordine globale alternativo a quello liberale. (Peduzzi segue a pagina quattro)

Andrea's Version

Trent'anni, nata in Marocco e ovviamente italiana, Hajar Boudraa diventerà la nostra prima magistrata islamica, porterà il velo in udienza e ci è sembrato, leggendo la bella intervista che le ha fatto Laura Berlinghieri sulla Stampa, che si appresti a esercitare con ottime intenzioni il suo prossimo ruolo di magistrat* a Verona. La dottorissa Boudraa, velo o non velo, sostiene le ragazze iraniane che si scotennano contro il regime barbaro, si dichiara a favore della libertà per ciascuno e tanto più per le donne, vale a dire è nemica degli obblighi religiosi imposti dall'alto. Ha sposato in maniera sincera le regole del paese occidentale in cui ha scelto di vivere. Ne siamo contenti, per lei e per noi. Complimenti di cuore. Non senza avvisarla, vedi di mai scegliersi un improbabile ritorno alla cultura tradizionale, che il collega Nicola Gratteri è un infedele.